

PARASHÀ XXII - WAJJAQHEL

(Esodo: Cap. XXXV, v. 1 - Cap. XXXVIII, v. 20)

Moshè, dopo aver ancora una volta ripetuto all'assemblea degli ebrei il precetto del sabato con la sanzione penale relativa e con il divieto di accender fuoco in quel giorno, li invita a recare le loro offerte in oro, argento, rame, porpora, bisso, ecc., per la costruzione del Tabernacolo secondo il progetto descritto precedentemente. Invita poi gli artisti e gli uomini di ingegno a fornire la loro collaborazione per le opere relative. Si passa così dal programma alla esecuzione.

E poiché il popolo entusiasta ha recato le sue offerte in quantità eccezionalmente grande, gli artisti designati all'esecuzione debbono far constatare a Moshè che la raccolta ha superato ogni aspettativa ed è necessario mettervi un termine. Per cui Moshè ordina al popolo di risparmiarsi ulteriori tributi o lavori per l'opera del Tabernacolo.

Si dà quindi la descrizione particolareggiata della costruzione del Tabernacolo, degli altari e degli arredi relativi, insieme ai materiali da adoperarsi.

Nel Decalogo avevamo letto il comandamento di *non lavorare* di sabato. In questa parashà il divieto viene allargato. Nel capitolo XXXV, v. 3 si dice: «Non accenderete il fuoco nel giorno di sabato in alcun luogo da voi abitato». È questo un particolare che distingue il sabato dalle altre feste, nelle quali è permesso accendere il fuoco per preparare gli alimenti necessari, secondo l'esplicita permissione data prima (Esodo 12, 16), parlando della Pasqua.

La particolare osservanza che hanno gli ebrei per il sabato, e che non può essere paragonata alla riverenza e al rispetto che qualsiasi altro popolo ha per il suo giorno festivo, è stata sempre poco compresa dai non ebrei. Quale idea confusa si facessero del sabato ebraico gli antichi pagani si può dedurre dalle tracce di incomprendimento che se ne trovano degli scrittori latini: dallo storico Tacito che attribuiva l'osservanza di questo giorno allo spirito di indolenza dei giudei, o dal poeta Orazio che ironicamente chiedeva al suo seccatore nella famosa satira nona, v. 69:

...«Hodie tricesima sabbata: vin tu
curtis Judaeis oppedere?».

[Oggi è il novilunio e sabato: vuoi tu
oltraggiare gli ebrei circoncisi?]

Questa incapacità ad apprezzare la fedeltà ebraica al giorno sacro ha lasciato tracce anche nel Midrash con un aneddoto molto significativo. In Ruth

Rabbà e in Jalqut-Shim'onì si narra che l'imperatore Adriano disse un giorno a R. Jehoshua' ben Chananjà: - Io sono superiore al tuo Maestro Moshè. - Perché? - domandò il Rabbi ebreo. - Perché io sono vivo ed egli è morto - gli rispose l'imperatore: - Difatti è scritto nell'Ecclesiaste (9, 4)¹: «È meglio un cane vivo che un leone morto». - Ebbene, vediamo - soggiunse il Rabbi - Sei tu disposto a ordinare ai tuoi cittadini che per tre giorni nessuno accenda fuoco in tutta Roma? - Sicuro - replicò Adriano. Ed immediatamente emise un decreto che vietava di accendere il fuoco in tutta Roma. La sera di quel medesimo giorno Adriano salì insieme a R. Jehoshua' ben Chananjà sul terrazzo del palazzo imperiale. Guardando in giro, videro un fumo che saliva da un punto lontano. R. Jehoshua' chiese: - Che cosa è quel fumo? - L'Imperatore rispose: - Un mio legionario si è ammalato e il medico gli ha ordinato un po' di brodo caldo. - Poco dopo R. Jehoshua' vide del fumo che saliva da un altro punto. - Che cosa è quel fumo? - domandò. - Uno dei miei Consoli sta male e il medico gli ha ordinato degli impacchi caldi. - Allora R. Jehoshua' replicò: - Vedi, il tuo comando non è stato osservato nemmeno un giorno solo e tu sei ancora in vita. Ma hai mai veduto un ebreo che abbia acceso il fuoco di sabato dal giorno in cui Moshè nostro Maestro ebbe ordinato di non farlo, fino ad oggi? E tu osi dire che sei superiore a lui?

Questa disciplina a cui ha obbedito il popolo ebraico è stata una delle sue fonti di resistenza alle insidie dell'esilio e ai pericoli del mondo avverso.

«Non si può immaginare - ha scritto Ahad-Haam - l'esistenza del popolo d'Israele senza la regalità del sabato. Si può affermare senza tema di esagerazione che il sabato ha conservato Israele più che Israele abbia conservato il sabato. Se il sabato non avesse risuscitato ogni settimana lo spirito ebraico e non avesse rinnovato le energie morali del popolo, le pene dei giorni feriali lo avrebbero talmente depresso ed avvilito da farlo precipitare nel gradino più basso della decadenza morale e intellettuale».

Un fenomeno interessantissimo che ci viene descritto senza ombra di retorica in questa parashà è l'entusiasmo e, diciamo pure, la generosa prodigalità con cui uomini e donne fornirono i materiali preziosi per l'erezione del Tabernacolo e collaborarono alla sua esecuzione. Quasi per farsi perdonare l'oro e l'argento offerti per l'erezione del vitello d'oro, tutti portano i loro oggetti preziosi, tanto che Moshè stesso deve interrompere la raccolta e porre fine allo slancio del popolo. In questi giorni, quando assistiamo alla esitazione e ai calcoli di tanti nostri fratelli chiamati da fatali necessità di vita e di onore a fare la loro offerta per la difesa di Erez Israel e delle sorti del popolo [*gli autori scrivevano nel marzo 1948, alla vigilia della proclamazione dello stato di Israele. N.d.R.*], noi

¹ <http://www.archivio-torah.it/EBOOKS/KoheletLattes/KoheletCommentoLattes.pdf>

dovremmo riflettere alla «gioia di dare» che gli antichi padri del deserto manifestarono in così straordinaria misura. Anche oggi si tratta di costruire il Tabernacolo cioè la sede dell'idea e dell'avvenire d'Israele in mezzo al deserto in cui vagano i superstiti del popolo.

Le offerte recate allora dagli uomini e dalle donne in viaggio verso la Terra promessa sono costituiti da oggetti preziosi che vengono dati spontaneamente e senza esitazione.

«E tosto tutti quelli che si sentivano spinti dal proprio cuore e dal proprio generoso impulso vennero a recare il tributo al Signore per l'opera del padiglione e per ogni suo servizio e per gli abiti sacri. Vennero in folla uomini e donne, tutti i cuori generosi...» (Cap. XXXV, v. 21, 22).

Si parla specialmente di oggetti d'oro, quali:

1° - Il *Chach*, braccialetto secondo Rashì, orecchino secondo Ibn Ezra e Mendelssohn, o anello per il naso o spilletto per chiudere la camicia sotto il collo, secondo altri. Lo stesso termine, con significato analogo, è adoperato in Isaia, 37, 29 e in II Re, 19, 28.

2° - Il *Nézem*, una specie d'anello che si portava al naso secondo Ibn Ezra e che è menzionato già in Genesi cap. XXIV, v. 47, dove il servo di Avraham lo pone al naso di Rivqà. Isaia (3, 21) cita, fra tanti altri monili portati dalle donne del suo tempo, i *nizmè ha-af*, cioè gli «anelli per il naso».

3° - La *Tabbà'at*, anello da portarsi al dito.

4° - Il *Kumàz*, oggetto che i commentatori non sanno individuare con precisione. Il termine si trova pure in Numeri 31, 50 e indica evidentemente un ornamento femminile, un braccialetto da porsi sul braccio destro o una specie di reggipetto: qualche cosa insomma di forma rotonda.

Più avanti (Cap. XXXVII, 8) si parla di «specchi delle donne», fatti di lucente rame, con cui si costruì la conca dello stesso metallo.

Mentre le opere d'arte, gli edifici e i monumenti dell'antichità non furono mai imprese popolari, - erano, per esempio, i Faraoni che si facevano costruire le piramidi in loro onore o i re babilonesi che facevano erigere i fastosi palazzi per proprio uso - qua si tratta invece di opera fatta con l'entusiastica collaborazione di tutto il popolo, di un'opera che avrà una funzione *pubblica* e non servirà per l'uso personale di un re o di un magnate. Un'opera di questo genere si incontra per la prima volta nella storia soltanto presso gli ebrei. Ecco un altro argomento ed un altro esempio in sostegno dell'idea più volte espressa in queste note che la Torà è stata una vera e propria rivoluzione democratica. Certo non nel senso di aver creato un regime parlamentare che spesso non è sufficiente ad assicurare il

benessere del popolo, ma nel senso di aver creato, per la prima volta *beni pubblici* con il contributo spontaneo del popolo e destinati a servire al popolo stesso.

Leggendo questa parashà ci pare di essere ormai molto lontani dal peccato del vitello d'oro o da quelle passioni o debolezze che avevano distolto il popolo dalla via retta. Ora pare che Israele si dedichi e si concentri nelle creazioni e nelle opere che debbono costituire la sua originalità.

TEMI PER DISCUSSIONE.

1. - Il sabato nella storia ebraica.
